

«LA BELLA E SANTA RIFORMA»

Costanzo Cargnoni

LA REGOLA DI SAN FRANCESCO NELLA TRADIZIONE CAPPUCCINA*

I. Quando Francesco Gonzaga, ministro generale degli Osservanti, scrisse la famosa opera *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus*, edita a Roma nel 1587, accennando brevemente ai Cappuccini, li confrontò con le altre due grandi famiglie francescane con queste parole: «C'è una differenza specifica fra questi padri cappuccini e noi osservanti e i padri conventuali: quest'ultimi usufruiscono di certe concessioni e privilegi o dispense pontificie circa la regola francescana. Invece i cappuccini osservano la stessa regola rigorosamente come suona, cioè alla lettera; mentre noi osservanti la pratichiamo tenacemente, ma secondo le dichiarazioni pontificie»¹.

Una simile caratterizzazione dopo oltre sessant'anni dagli inizi della riforma corrispondeva all'immagine che ormai si era andata formando e si era imposta nel giudizio delle altre famiglie francescane e rispecchiava una convinzione generale. I Cappuccini erano nati per osservare meglio la regola, e osservarla *ad litteram, sine glossa*, un po' forse influenzati dalla cor-

* Abbreviazioni: FC I = *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo. I: Ispirazione e istituzione*. A cura di C. Cargnoni, Edizioni Frate Indovino, Roma-Perugia 1988, CIV-2060 p., 66 ill. f.t.

FC II = *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo. II: Storia e cronaca*. A cura di C. Cargnoni, Edizioni Frate Indovino, Roma-Perugia 1988, 1884 pp., 58 tab.

FC III/1-2 = *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo. Vol. III/1-2: Santità e apostolato*. Edizioni Frate Indovino, Roma-Perugia 1991, 2505, 2507-5282 p., 52 tab. (I vol.), 53-110 tab. (II vol.).

FC IV = *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo. Vol. IV: Espansione e inculturazione*. Edizioni Frate Indovino, Roma-Perugia 1992 [ma 1993], 2072 p., 77 tab.

¹ Cf. FC I, 171s.

rente spiritualistica, specie da Angelo Clareno, e soprattutto coinvolti da una riscoperta dello spirito e degli esempi di san Francesco e dei suoi compagni. Tuttavia la precisazione del Gonzaga, se vogliamo essere sottili, non era esatta, perché se è vero che i Cappuccini apparivano più austeri e inflessibili degli altri francescani, nel 1587 avevano già almeno in parte modificato quel radicale letteralismo di osservanza caratteristico dei primi anni e, per influsso di dotti e ferventi frati minori osservanti passati nelle loro file, avevano equilibrato questa posizione radicale.

Questo equilibrio "giuridico" del resto era già stato subito e definitivamente fissato nelle Costituzioni del 1536 che precisavano da una parte l'obbligo di osservare la regola "semplicemente, *ad literam*, senza glosa", ossia "puramente, santamente e spiritualmente" escludendo "tutte le glose ed esposizioni carnali, inutili, nocive e rilassative", dall'altra non vollero scartare "le dichiarazioni de' summi pontifici", specificate poi dopo il Concilio di Trento, soprattutto le bolle *Exiit qui seminat* di Niccolò III del 1279 ed *Exiit de Paradiso* di Clemente V del 1312. Ma non per questo veniva sconfessato il criterio riformista di osservare la regola semplicemente e spiritualmente senza rifarsi a commenti ed esposizioni. Infatti il problema, che divenne poi in qualche caso polemica strisciante, fu l'aver rinnovato l'osservanza letterale della regola, con animosità e fervore che sembravano riannodarsi agli esempi di uno spiritualismo radicale, e qualche volta odoravano, almeno nell'accusa degli avversari, di alumbadismo e di libero spirito, o potevano ricordare, come ho detto, un certo atteggiamento degli spirituali in voga di divisione e di separazione, particolarmente quello di Angelo Clareno². Questo affrettarsi a segnalare già nelle prime Costituzioni del 1536 la volontà di accettare «per singular vivo commento de la Regula nostra [...] le dichiarazioni de' summi pontifici e la santissima vita, doc-

² Cf. la recentissima raccolta di studi su questo ardente spirituale: F. ACCROCCA, *Un ribelle tranquillo. Angelo Clareno e gli Spiritualisti francescani fra Due e Trecento*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi 2009. Sulla presenza del Clareno negli scritti dei primi cappuccini cf. la nota bibliografica esauriente a p. 108 del citato volume dell'Accrocca, nota 4; in particolare il suo studio: *L'influsso degli Spiritualisti sulle Costituzioni di Albacina, in Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, a cura di V. Criscuolo (Bibliotheca seographico-capuccina, 44) Roma 1994, 271-306. Due documenti in particolare rivelano questo fatto: il breve *Pastoralis officii cura* di Clemente VII del 15 aprile 1534 dove viene bollata la pretesa dei primi cappuccini «di osservare la Regola del beato Francesco alla perfezione, non già secondo le dichiarazioni emanate finora dai romani pontefici nostri predecessori, ma secondo il suo senso letterale» (*praetendentes se velle Regulam beati Francisci ad unguem, iuxta eius literale sensum, et non declarationes super illa hactenus per romanos pontifices praedecessores nostros editas, observare*); e la lettera di Vittoria Colonna al card. G. Contarini del 1536 nella quale si elencano le accuse ai Cappuccini, la prima delle quali è di essere seguaci del libero spirito («paiono luterani, perché predicano la libertà del spirito»). Cf. FC I, 70s; II, 217.

trina ed exempli del padre nostro san Francesco»³, era stata una scelta quasi obbligatoria, fuori dubbio tattica per evitare ogni motivo di accusa e la taccia di spiritualismo eretico. Le scelte eroiche e radicali, nella preghiera, nella povertà e nella carità apostolica, se alla fine del Cinquecento verranno abolite dal testo costituzionale, non per questo si cancellarono nel cuore profondo dei Cappuccini perché, come scrive mons. Francesco Saverio Toppi, «il messaggio del primitivo testo costituzionale si era ormai indelebilmente inciso nel tessuto dell'Ordine, perché possedeva la sua vera forza non nella normativa, ma nella ispirazione di un carisma. Al di là della legge, aveva infuso uno spirito e questo non si poteva spegnere»⁴.

II. Per comprendere questo raggiunto equilibrio giuridico-spirituale che emerge progressivamente nell'iniziale sviluppo dell'Ordine basta rileggere le primitive cronache nelle quali appare vivissimo quel rapporto forte e continuo e, direi, quasi geloso, con la regola francescana. L'amore superava ogni limite giuridico e legislativo che si era sovrapposto come calcare concrezionato nel lungo cammino storico del francescanesimo rendendo meno libero e spontaneo lo scorrere della linfa pura e originale della regola del Poverello. Ci voleva un depuratore che togliesse queste remore e questi impedimenti per ritornare alle "chiare, fresche e dolci acque" dell'ispirazione e del carisma francescano. I primi Cappuccini erano radicali, come avviene per ogni riformatore, non ammettevano nessuna deroga nell'osservanza della regola. Non è come noi oggi che diciamo, con la cultura e sensibilità teologica moderne, che la persona di Cristo con il suo Vangelo sta prima della lettera della regola. Essi invece leggevano e osservavano il Vangelo e penetravano con l'amore nella divina persona, nel divin Spirito di Cristo, attraverso la regola nella quale continuamente si rispecchiavano e si confrontavano sempre con la *mens* e la *voluntas* di san Francesco, nei suoi detti e nella sua vita quotidiana trasmessi dalle fonti biografiche. La regola era il loro punto di riferimento, ma la novità stava nel modo nuovo di leggerla e di tradurla in pratica. Ed era talmente condizionante che anche gli Statuti di Albacina del 1529 ne sono in qualche modo segnati, mentre le Costituzioni fondamentali di Roma-S. Eufemia del 1536 sono una straordinaria rilettura spirituale e concreta della stessa regola, una vera novità nella storia della letteratura costituzionale dell'Ordine francescano⁵.

³ *Cost. 1536*, n. 5, in FC I, 262.

⁴ FC I, 244.

⁵ Una constatazione, già spesso affermata, e ora puntualmente ribadita da un acuto studio sulle Costituzioni dell'Ordine di Pietro Maranesi, *Le costituzioni minoritiche: una identità in cammino*, in *Italia Francescana* 84 (2009) 256-264, tutto l'art. 231-266.

Potremmo soffermarci su questo aspetto caratteristico per mettere in evidenza la profondità del commento esistenziale e spirituale sviluppato dai primi Cappuccini sui capitoli della regola. Bisogna proprio leggere in parallelo i capitoli della regola e i rispettivi capitoli delle prime costituzioni per cogliere le reazioni e risonanze interiori e le decisioni concrete che le singole parole della regola producono nel cuore dei riformatori cappuccini, ossia di quel gruppo redazionale incaricato di stendere il testo normativo della riforma. L'analisi però risulterebbe troppo lunga e ci porterebbe lontano, ma è sufficiente qui rilevare alcuni punti essenziali e fondamentali di questa meditazione cappuccina sulla regola come risulta dal testo del 1536. Come ha scritto con chiarezza cristallina mons. Francesco Saverio Toppi, il dettato legislativo costituzionale sviluppa una «spiritualità tutta incentrata sul Cristo e sul primato dell'amore». Tutto è relativo a Cristo e ogni scelta, anche nelle piccole cose quotidiane, è illuminata dal Vangelo, ossia dalla Persona vivente, dal "vivo spirito" di Gesù Cristo e Francesco d'Assisi con le sue "infocate parole e amoroze opere" ne diventa il tramite e l'esempio e lo specchio. Fino al punto che questa amorosa meditazione di Cristo onnipresente trabocca alla fine in un "impeto lirico travolgente" che diventa, per usare ancora le parole di mons. Toppi, «*kerigma*, esortazione, lode, estasi contemplativa da far risuonare dentro, leggendo o ascoltando in ginocchio [...]. Sullo sfondo delle costituzioni staglia sovrano, come il Pantocrator nelle absidi d'oro delle chiese bizantine, il Cristo Signore al centro della Trinità, della Chiesa e dell'universo. Con la dinamica del mistero pasquale, il Crocifisso si congiunge al Risorto e irradia una gioiosa speranza su quanti lo hanno scelto come ideale supremo»⁶. Tutto poi è mosso dall'amore che è «il vincolo che congiunge al Cristo Gesù e anima come *forma virtutum* lo sforzo ascetico. Esso è la molla del dinamismo evangelico che rimbalza da ogni pagina delle costituzioni, ove ogni norma o direttiva trova la sua ragione d'essere nell'amore di Dio e del Cristo. L'amore accanto al cristocentrismo è la costante che attraversa il testo legislativo [...] e copre la distanza tra la legge e la libertà, tra il diritto e il carisma, e trasforma il testo legislativo in un arioso trattato di spiritualità»⁷.

Il cronista Bernardino da Colpetrazzo nella sua "simplice et divota historia" ricordava come i primi Cappuccini «presero per principal fondamento e deliberazione la perfetta osservanza della Regola e del Testamento del nostro serafico Padre e soprattutto nel precetto della santa povertà»⁸.

⁶ FC I, 235.

⁷ *Ibid.*, 236, 241.

⁸ BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1593)*. Liber tertius: *Ratio vivendi Fratrum* (Monumenta Historica Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 4) Romae 1941, 149.

E spiega come essi vedevano e interpretavano la regola: «Niente altro è la Regola di san Francesco che un modo di vivere bene accomodato alla santa contemplazione. Non si parte però dalla croce, partecipando tuttavia dell'uno e dell'altro, della vita attiva e contemplativa, la rende vita mista più perfetta che la semplice contemplativa, per essere più conforme al santo Vangelo e vita apostolica, osservando con la povertà i due precetti dell'amor di Dio e del prossimo, dando opera all'amor di Dio nella santa orazione e nella predicazione all'amor del prossimo. Così parimente la regola nostra con la povertà ci purga da ogni affezione terrena e ci rende più atti all'orare; con l'orazione ci ordina con Dio, con la predicazione e buon esempio ci ordina col prossimo»⁹.

In altre parole la Regola è vista iconograficamente nella croce, con i suoi due lati, fissati al centro dalla carità, che esprimono l'anelito verticale-ascensionale contemplativo e l'anelito orizzontale di amore caritativo e fraterno apostolico-missionario.

È l'immagine causticamente condensata e insegnata da Francesco Ripanti da Jesi nel suo misterioso e quasi esoterico *Circolo de carità divina* dove si apprende l'atto di amore perfetto che è uno sforzo di conformarsi all'amore di Cristo e al suo movimento di "discesa" e di "ascesa", dove Cristo (come dice il Ripanti) «amando sé, quasi fatto *extra sé* ama te, *tamen* amando te, ultimamente pur per sé, quasi ritorna a sé [...] sempre quasi girando»¹⁰. È la spirazione dell'amore, il flusso e riflusso dell'atto d'amore, così splendidamente descritto da Mattia Bellintani da Salò nella sua *Prattica dell'orazion mentale*¹¹. Questo atto di amore si condensa nella «croce evangelica, alla quale ci invita il Salvatore», scrive il Ripanti, «lo cui alto [cioè la linea verticale] è l'atto dell'amor retto, *immediate* respiciente Cristo, volendoli ogni suo bene; lo traverso [la linea orizzontale] è lo atto riflesso sopra allo ditto retto [cioè derivante come luce riflessa da Cristo], *specialiter* nella nullazione, *id est* odio, odiando ogni sua offensione divina e umana», ossia lotta di purificazione personale fino al nulla di sé e al tutto di Dio contro ogni realtà di peccato a Dio e al prossimo. «Lo chiodo in mezzo», continua il Ripanti, «che la tiene in quello fondata, da quale depente, è il ditto abito di carità divina». La croce evangelica unisce quindi indissolubilmente l'amore di Dio e l'amore del prossimo e richiede un esercizio continuo e un incessante anelito verso un amore sempre più perfetto, «fatto instrumento del tuo Salvatore e membro mistico

⁹ Id., *Liber secundus: Biographiae selectae* (Monumenta Historica Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 3) Assisi 1940, 80.

¹⁰ FC III/1, 270.

¹¹ *Ibid.*, 703-705.

della santa Chiesa [...] quasi fatto tutto amore»¹². E qui sta il cuore della regola che, nella *mens* dei padri fondatori della riforma cappuccina, è semplicemente una regola d'amore, un esercizio d'amore collaudato nella croce di Cristo e dilatato nella Chiesa. Quindi la regola è tutta questione di amore. Questo incessante anelito è potentemente ribadito nelle prime Costituzioni del 1536 con queste parole: «Atteso che 'l nostro ultimo fine è Dio, al quale debba tendere e anelare ogniuno e vedere di trasformarsi in Lui, exortiamo tutti li frati a dirizzare tutti li pensieri a questo segno e lí voltar tutti l'intenti e desideri nostri, con ogni possibile impeto di amore, acciò con tutto el core, mente e anima, forze e virtù, con attuale, continuo, intenso e puro amore ci uniamo al nostro optimo Patre»¹³.

Questo slancio d'amore spiega poi tutto l'apostolato cappuccino che prima deve caricarsi dello «Spirito del Signore e sua santa operazione» sul monte dell'orazione e contemplazione, e poi potrà scaricarsi, per "ridondanza di amore", sulle anime nell'apostolato di evangelizzazione missionaria e in tutte le forme di misericordia spirituali e corporali¹⁴. L'affetto del cuore ha il sopravvento e viene assorbito dall'amore, che è la santa operazione dello Spirito, alla quale il frate deve offrirsi e dalla quale deve lasciarsi guidare e portare, senza opporre resistenza, e «dare di se stessi possessione pacifica», come dicevano le antiche costituzioni¹⁵.

Su questo punto è interessante ricordare una significativa testimonianza processuale su san Lorenzo da Brindisi quando visitava i frati e predicava a lungo sull'osservanza della regola. Il teste dice: «Quando ragionava ai frati, faceva gran forza sopra quelle parole della nostra santa regola: "Quelli che non sanno lettere" ecc. Sopra queste parole io ho sentito a ragionare il padre Brindesi nell'atto di visitare i frati e mostrava che *la midolla della nostra regola si riduceva a questa perfezione, e che però intorno ad essa doveva ognuno esercitarsi*»¹⁶.

Questa interpretazione della regola così rimarcata dal santo "dottore

¹² *Ibid.*, 270, 296.

¹³ *Cost.* 1536, n. 63: FC I, 336.

¹⁴ Cf. C. CARGNONI, *L'apostolato dei cappuccini come "redundantia di amore"*, in *Italia Franciscana* 53 (1978) 559-593; e, a parte, in: *La vita dei frati cappuccini ripensata nel 450° anniversario della loro riforma*. Conferenze tenute al convegno nazionale (Roma, 25-30 sett. 1978) Roma, L'Italia Franciscana - CISPCap., 1978, 51-85.

¹⁵ *Cost.* 1536, n. 112: FC I, 411; «si exorta li predicatori a imprimersi Cristo benedetto nel core e darli di sè possessione pacifica, acciò per redundanza di amore Lui sia quello che parli in loro, non solo con le parole, ma molto piú con le opere, a exemplo di Paulo, dottore de le gente, el quale non ardiva predicare ad altri alcuna cosa, se Cristo in prima non la operava in lui».

¹⁶ Cf. FC III/2, 5045.

apostolico” non era un’idea personale e peregrina, ma corrispondeva all’ansia di riforma interiore dell’Ordine già nei primi decenni del suo sviluppo. Giovanni da Fano, che propose il primo commento “cappuccino” alla regola, lo afferma con decisione e sulla falsa riga di un anonimo commento manoscritto, tutto spirituale, chiamato *Amore evangelico* (che i primi cappuccini conoscevano e leggevano avidamente nei primi anni della loro riforma), ripete che «come la evangelica legge è legge di amore e di grazia e di manifestazione del Figliol de Dio, per li peccatori umanato e morto, così questa Regola è Regola di amore, e il Spirito di Cristo porta in sé e la grazia sua, e però chi la vuole intendere è necessario ch’abbia in sé il Spirito di Cristo, il quale non è altro ch’uno ardente desiderio di conoscerlo, amarlo, imitarlo, abbracciarlo e portarlo nel core». E precisa che il Vangelo è «legge d’amore e non entra nelli cori se non per amore», per cui anche la «Regola nostra, essendo regola di amore, non entra per vera intelligenza nelli cori se non mediante l’amore», un amore che fa superare una sterile osservanza letterale per trovare nell’unione con lo Spirito di Cristo e con la sua forma di amore la vera intelligenza e osservanza della regola. Per questo motivo (conclude), sono necessarie due cose: «Primo, un singolare e ardente desiderio di pervenire ad un perfetto amor de Dio e a una perfetta unione per amore con sua Maestà. Secondo, gli bisogna con ogni sollecitudine e fervore sforzarse di talmente operare che, con la grazia di Dio, possa a tale amore e unione, quanto può l’umana fragilità, pervenire; e quello perfetto amore e unione deve in questa vita esser il suo principal fine»¹⁷.

Il protomartire della riforma cappuccina, Giovanni Zuazo da Medina del Campo († 1551) passato dagli Scalzi spagnoli ai Cappuccini, esprimeva con ardore, ricavandoli da rivelazioni e illuminazioni spirituali ricevute durante le sue contemplazioni, i vari gradi nell’osservanza della regola, tre necessari e il quarto di perfezione. Quest’ultimo era che «dobbiamo desiderar sopra tutte le cose lo Spirito mio e la sua santa operazione, nel quale vivo Spirito consiste tutta la perfezione evangelica, e in esso solo si può gratuir ciascuno a me e a questo esorto tutti i frati a indirizzar ogni loro operazione a questo fine, per acquistar lo spirito e amor mio [...] molti frati senza questo spirito e senza la vera umiltà e ardente carità vogliono mostrarsi troppo zelanti della povertà, facendosi di quella un idolo, i quali non solo non osservano la povertà, ma con quel zelo secco e crudele buttan per terra e confondono la vera e pura osservanza spirituale di essa Regola; e di quivi ne diventano superbi, contenziosi, inquieti e instabili e inquietandose intra di loro, totalmente escano dal pacifico e tranquil-

¹⁷ FC I, 602s, 616.

lo fondamento della santa ed evangelica povertà e umiltà, scacciando da sé (per le continue inquietudini) il vero, vivo, santo e caritativo spirito, final fondamento di essa Regola. E sappi che tutte l'altre cerimonie, esercizi, osservanze tanto valgono e a me sono grate, quanto procedono dal sopradetto spirito, e alla santa orazione e vivo amor verso di me inducono»¹⁸.

III. Questa prospettiva globale non era un'espressione esagerata dello spiritualismo e radicalismo di riforma dei primi Cappuccini, ma una convinzione maturata in un'esperienza di rinnovamento vitale e di studio della regola e della vita di san Francesco sviluppati e meditati anche in luminose pagine di letteratura spirituale di cui furono in seguito molto fecondi. La rassegna di questi autori cappuccini sarebbe lunga, ma con una scelta oculata è possibile verificare questa diffusa convinzione a riguardo dell'interpretazione della regola francescana, sviluppata proprio nel momento in cui l'Ordine raggiunse la sua maturità giuridica e spirituale.

Onorato Bochard de Champigny da Parigi

Il venerabile p. Onorato Bochard de Champigny da Parigi († 1624) nella sua opera *Académie évangélique*, scritta per i novizi, impernia tutta l'osservanza della regola nel «primo e principale esercizio [...] di aver sempre presente lo Spirito di nostro Signore che opera in noi, e ciò per mezzo dell'orazione continua che procede da un cuore puro (come risulta al cap. 10 della regola) e che è la dolce occupazione di Maria Maddalena nella contemplazione». E aggiunge che nell'osservare la regola, «il secondo esercizio, non meno importante del primo, è di procurare con fervore la salvezza delle anime con la predicazione (come appare nei capitoli IX e XII della stessa Regola). Ne segue chiarissimamente che la solitudine e il silenzio sono assolutamente necessari per la pratica attuale del primo esercizio e per la sua doverosa preparazione, ma anche per mettere in pratica il secondo esercizio in modo che sia fruttuoso per le anime e per colui che cerca la loro salvezza. Ciò non richiede grandi prove, poiché il Figlio di Dio ce l'ha insegnato col suo esempio [...]. Lo stesso ha fatto san Francesco, suo imitatore, con grande impegno, e ha insegnato sia a parole, sia con l'esempio [...]. E per capire appieno ciò che stiamo per dire su questo argomento, dobbiamo ricordarci che, dopo averci dato nella sua Regola molti insegnamenti salutari e precetti di ogni sorta di virtù, il beato padre san Francesco ci esorta a sforzarci di avere lo Spirito di nostro Signore e la sua santa operazione al di sopra di ogni cosa»¹⁹.

¹⁸ FC IV, 1099s.

¹⁹ Cf. *ibid.*, 246-249.

Giuseppe Tremblay da Parigi

È impressionante anche ciò che scrive p. Giuseppe Tremblay da Parigi († 1638), la famosa "Eminenza grigia", il discepolo più geniale del mistico cappuccino inglese Benedetto da Canfield († 1610) e che fu maestro dei novizi ai quali trasmise una formazione ardente e lungimirante. Egli vede nello "Spirito del Signore e la sua santa operazione" il centro vitale della mistica "cappuccina" che, secondo i capitoli V e X della *Regola bollata* ci fa partecipare alla perfezione serafica e alla unione essenziale, deiforme, trinitaria - attiva e contemplativa (vita mista) -, di cui Francesco stigmatizzato resta il modello unico. Egli vede nella "professione serafica" il "progresso e il fine della vita spirituale" e usa il paragone del sole che produce tre effetti: dapprima un "raggio di luce e conoscenza" che rischiarà, cioè fa vedere come «la vita spirituale comincia con la luce dell'orazione, quando Dio fa splendere nell'anima, prima cieca, un raggio di nuova ispirazione» che allontana dai vizi e peccati e mostra «l'eccellente bontà della virtù e della bellezza della legge di Dio»; un primo effetto che si chiama "abitudine di orazione". Il secondo effetto è quello di «essere vivificati e sostenuti da alimenti vigorosi, pieni de succo della vita eterna, come sono le sante virtù, frutti che crescono sulle colline eterne delle perfette religioni e acquistano la loro maturità dal sole di una grazia veemente, frutti dell'albero della vita piantati nel paradiso celeste dei cuori che amano Dio» e che esigono un impegno di mortificazione in tutte le cattive abitudini. Il terzo effetto del sole, infine, è di esporre a Dio la lampada del proprio cuore per ricevere i raggi e gli influssi dello spirito, cioè «aprire il nostro spirito a ricevere il dono e la parte che Dio ci vuol donare del suo Spirito infinito, che san Paolo chiama "la partecipazione alla sorte dei santi nella luce"».

L'immagine del sole come luce divina viene in seguito applicata all'osservanza della regola francescana. Quest'ultima vuole che i nostri cuori siano puri e vuoti da ogni materia di *orgoglio, vanagloria, invidia e cura di questo mondo*, per riempirli dell'aria purissima dello Spirito di nostro Signore e della sua santa operazione, pregando sempre a lui con puro cuore, alimentando così in noi il fuoco di un'orazione continua, sia nell'elevazione della vita contemplativa, qui chiamata *pregare con puro cuore*, sia nell'esercizio della penitenza e nei lavori della vita attiva, qui descritta come *aver pazienza nelle persecuzioni e infermità*. Infatti tutta la vita spirituale si condensa in questi tre punti principali: 1° la conoscenza e la pratica dell'orazione; 2° la conoscenza e la pratica delle mortificazioni e virtù; 3° la conoscenza e la pratica dello spirito della Regola, e a questo riferire l'orazione, la mortificazione e le virtù". E precisando ancor più il suo pensiero aggiunge che san Francesco «ci lascia in eredità lo Spirito di Dio e la sua santa operazione e vuole che tutte le cose servano alla devozione come alla maestra di casa che comanda in tutto e tiene in buon ordine le faccende domestiche».

Lo Spirito di Dio ci presenta la Regola tutta spirituale, tutta unita perfettamente all'operazione dello Spirito di nostro Signore, tutta impegnata negli esercizi di pregarlo con cuore puro, d'abbracciare la persecuzione per la giustizia. Lo spirito serafico prende per regola la lettera e lo spirito della regola, al quale vuole san Francesco che non si aggiungano spiegazioni rilassative..., nessuna glosa, neanche al Testamento. Con la parola *puramente* egli intende l'intelligenza spirituale. Con l'avverbio *semplicemente* intende la semplicità letterale. Lo Spirito Santo è il padrone e distributore a noi di tutti i doni che scaturiscono da lui come da una viva sorgente ridondante. Con le quali parole [del cap. V e X della Regola] egli indica questo dolce Spirito, questo abito e questo respiro della vita interiore". Quindi anche per Giuseppe da Parigi il cuore della Regola consiste nella "santa operazione dello Spirito"²⁰.

Continuando a sfogliare la letteratura spirituale cappuccina troviamo altri autori che ribadiscono con nuove e originali espressioni il modo cappuccino di leggere e interpretare la Regola.

Marziale d'Étampes

Marziale d'Étampes († 1634) nel suo libretto *Méthode facile pour apprendre à faire oraison mentale* (Paris 1629) ribadisce l'importanza di acquistare lo Spirito di Nostro Signore e la sua santa operazione, lo spirito di orazione e devozione secondo il dettato della Regola, ossia «studiare d'avere sempre Dio presente in tutte le nostre azioni, pensieri e parole, e come fine e scopo, e fare in lui la nostra dimora per mezzo di una fede viva e ardente». E spiega più a fondo dicendo che «questa santa operazione è di amarlo soprattutto e in tutto onorarlo, riverirlo e adorarlo con cuore puro e affetto sincero [...]. In questo modo il nostro padre serafico unifica i due esercizi di mortificazione e di orazione, ossia aver sempre Dio presente nel nostro spirito. Egli stesso l'ha fedelmente praticato durante la sua vita e ce l'ha ordinato nella Regola. Infatti dopo d'averci elencato con ordine diversi buoni insegnamenti, come anche i mezzi più appropriati per salire gradualmente ad una delle più sublimi perfezioni che esistono nella Chiesa di Dio, nel X capitolo della Regola, che è come l'ultimo dei mezzi per acquistare la perfezione, perché i due altri, l'XI e XII sono piuttosto avvertimenti caritativi dati a coloro che già sono considerati perfetti affinché non cadano da un sì alto stato, ce ne fa un estratto o sommario, riducendoli all'unità, per non averne che uno solo, nel quale tuttavia sono compresi e raccolti tutti gli altri, sia fuori che all'interno di detta Regola, ed è di desiderare sopra tutte le cose di avere lo Spirito di nostro Signore e la sua santa

²⁰ Brani sintetizzati da *ibid.*, 315-343.

operazione; ossia, averlo sempre presente nel nostro spirito e nella nostra intenzione, nelle nostre opere, pensieri e parole, ad esempio del nostro beato padre». Questa persuasione deve accompagnare sempre il frate. E «non è necessario – spiega con vero spirito cappuccino – sforzarsi di comprendere ciò con delle ragioni filosofiche o teologiche, ma bisogna accontentarsi semplicemente della fede che ci dona la Chiesa e la sua Sacra Scrittura, e lasciare tutte le altre ricerche più curiose che devote, per occuparci di più in quelle della fede semplice e della carità ardente, come figli del serafico padre [...]. Facciamo allora un fermo proposito – conclude - di vivere sempre secondo questa verità e con un grandissimo desiderio di studiare sopra tutte le cose e in tutte le cose di avere lo Spirito di nostro Signore Gesù Cristo sempre presente e di sforzarsi di piacere a lui in tutto e dappertutto, facendo la sua santa volontà e compiacendoci in essa, che è la santa operazione di Dio, in modo da poter pregare sempre Dio con cuore puro»²¹.

Cipriano Crousers d'Anversa

Anche in un significativo commento alla regola, oggi del tutto sconosciuto e dimenticato, pubblicato da Cipriano Crousers d'Anversa nel 1625 e intitolato: *Lectiones paraeniticae ad regulam seraphici patris s. Francisci*, leggiamo una profonda analisi dei due passi della Regola dal cap. V e X che sono considerati il cuore o la midolla della stessa regola. L'autore cerca di rispondere alla domanda che cosa vuol dire osservare spiritualmente la regola e in lunghe pagine spiega il significato di questo Spirito del Signore, della sua santa operazione e dello spirito di orazione e devozione. Egli dice che «altro non è che eseguire sotto l'impulso interiore dello Spirito Santo tutto ciò che la Regola prescrive, sia che si tratti di azioni corporali, sia che riguardino l'anima, sia esterne che interne, secondo il fine inteso nella Regola dallo Spirito Santo, che non è altro che possedere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione»²². E aggiunge che «la Regola non verrà per nulla osservata spiritualmente se uno non la pratica o che sia già uomo spirituale o che l'osservanza stessa della Regola non lo renda tale, oppure se non abbia già lo Spirito del Signore, o non lo acquisti con la pratica della Regola stessa. È fuori dubbio che quest'ultima è un mezzo efficace per questo fine. Infatti è spirituale, come dice san Paolo della legge, nella lettera ai Romani cap. VII, dove asserisce: 'La legge è spirituale', perché se osservata rendeva l'uomo spirituale e giusto; e questo ancor più si può dire della Regola serafica, essendo la midolla del santo Vangelo»²³. Con precisione

²¹ *Ibid.*, 374-385.

²² *Ibid.*, 579-580.

²³ *Ibid.*, 580.

analizza il significato di questo “Spirito del Signore” che i frati devono desiderare sopra ogni altra cosa e devono possedere non però solo in voto o in desiderio, ma nella realtà stessa e dice che è «quel dono per cui la mente, nell’intelletto e nell’affetto, si adatta e si dilata a comprendere sempre più le realtà più sublimi e perfette [...]. È infatti soltanto per mezzo di questo Spirito che possiamo conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato»²⁴. Sottolinea poi come chi professa di osservare la Regola deve essere un uomo spirituale, nel significato che l’apostolo Paolo dà a questo termine nella prima lettera ai Corinti (1Cor 3,1-3) dove si afferma che non tutti quelli che possiedono lo Spirito santificante del Signore meritano di essere chiamati spirituali; anzi molti di loro sono ancora chiamati carnali e animali, neonati e lattanti, che non sopportano il nutrimento solido di una giustizia più perfetta e di una sapienza divina, misteriosa, nascosta, «non umana, che non solo supera ogni sentimento e ogni intelligenza degli uomini, ma è loro non poco contraria». Questa sapienza misteriosa è la morte e la croce di Cristo, una sapienza «nascosta nel mistero della croce e della morte di Cristo» alla quale bisogna disporsi, in essa dilettersi e incorporarla con la pratica delle opere.

Per questi motivi, conclude p. Cipriano d’Anversa, «lo Spirito del Signore, di cui tratta il Serafico Padre in questo passo della Regola, non è altro che un impulso di Dio per cui l’animo umano è sospinto ad avere beni più perfetti e ad aspirare ai carismi più grandi attraverso una via migliore di tutte a lui mostrata. Né gli basta fare la volontà santa di Dio nell’osservanza dei suoi comandamenti e nella pratica fedele dei consigli evangelici, ma oltre a questo brama con tutte le forze dell’anima che sia realizzata in lui la perfetta volontà di Dio, non limitata da nessun comandamento o consiglio, e dilatata la mente al di là di ciò che si può dire per una dilezione sincerissima di Dio e per una mozione efficacissima dello Spirito Santo, è portata da tutti i remi e le vele, nel purissimo e nudo beneplacito di Dio. Questo è lo Spirito del Signore che i frati devono desiderare sopra ogni cosa, per averlo, cioè, e possederlo e per essere da quello accolti e posseduti e guidati. Questo sia il desiderio, il sospiro e il gemito incessante dei frati»²⁵.

Bernardino da Parigi

Bernardino da Parigi, quarant’anni dopo, quasi sintetizzando e adattando questa tradizione cappuccina di osservanza della Regola, nel suo bel libro: *L’esprit de S. François formé sur celui de Jésus Christ* (Paris 1662) rac-

²⁴ *Ibid.*, 605-606.

²⁵ *Ibid.*, 606-515.

coglie in modo suggestivo questa interpretazione. Il testo, di chiarezza cristallina, merita di essere qui riportato nei suoi punti più importanti. Egli applica alla Regola il significato profondo che ha in sé «la legge nuova portata nel mondo da Gesù Cristo, composta della lettera e dello spirito: l'una insegna la comprensione, l'altro vivifica il cuore. La legge comanda e istruisce sulla volontà divina, lo spirito ispira la volontà e dona grazia per praticarla. La regola serafica ha questo privilegio comune con il Vangelo, essendone una sintesi. Gesù Cristo che è l'autore di ambedue, l'ha formata su se stesso, ha la sua lettera che comanda e che proibisce, ha le sue leggi, i suoi consigli e i suoi precetti; ma al di sotto di questa scorza esteriore sta nascosto uno spirito vivificante, e Gesù Cristo, che conosce bene le nostre debolezze, si dispone a donarlo a quelli che la professano, e nello stesso tempo che questa Regola vi è stata messa fra le mani e voi ne avete pronunciato i voti, vi è comunicato il Santo Spirito e con lo stesso dito con cui ha scritto con caratteri di luce e di fuoco nel cuore degli apostoli la legge nuova, che è quella della carità, Egli tatua invisibilmente nelle profondità del vostro spirito la Regola per mezzo della carità che ha diffuso nel vostro cuore per rendervene osservante secondo lo spirito della legge evangelica che è quello dell'amore»²⁶.

Il principio e la fonte di tutta la regola è la persona di Cristo che con il suo Spirito diffuso nel cuore dei suoi discepoli fa compiere ad essi le opere della legge nuova, ossia del Vangelo, con uno spirito d'amore. Questo fondamento - spiega questo autore - è assai evidente in san Francesco «tutto pieno di spirito evangelico». Egli «non offre ai suoi figli la Regola come una regola morta, ma vivificante (la Regola e vita dei Frati Minori, dice questo gran patriarca, è osservare il santo Vangelo); ed egli è stato illuminato da una luce speciale quando donò questa celeste istruzione ai suoi discepoli nel 10° capitolo della sua Regola: che cerchino sopra tutte le cose d'avere lo Spirito di Nostro Signore e la sua santa operazione»²⁷. Perciò «egli non vuole che i suoi discepoli professino solo esternamente la regola evangelica, ma li scongiura ed esorta che si sforzino sopra tutte le cose di avere lo Spirito di nostro Signore, di riempirsene e questo diventi come il principio universale di tutte le loro azioni: Questo è lo studio al quale essi devono maggiormente applicarsi». Ne consegue che «non devono accontentarsi di un'osservanza esteriore della loro regola. La fedeltà richiede che questa sia animata dallo Spirito di Nostro Signore e la Regola venga praticata per i moti interiori dell'amore, come figli della grazia»²⁸.

²⁶ *Ibid.*, 396.

²⁷ *Ibid.*, 397.

²⁸ *Ibid.*, 397s.

L'insistenza impressionante nell'esigere questo spirito d'amore nell'osservanza della regola, spinge Bernardino da Parigi a dettare alcune sostanziose istruzioni adatte a questa osservanza. Sono quattro punti di altissimo livello spirituale, indispensabili per raggiungere questa perfezione; e meritano di essere qui riportati così come sono:

[1] «Abbiate una grande cura di espropriarvi dello spirito naturale che vi portate da Adamo. Svuotate il vostro interno più che sia possibile di tutte le luci del proprio spirito e della ragione umana per mezzo di un'annichilazione di tutto voi stesso. Appena Gesù Cristo scoprirà nel fondo del vostro cuore questo vuoto, subito lo riempirà del suo spirito che è il suo amore».

[2] «Legatevi amorosamente a questo spirito, abbandonatevi totalmente alla sua potenza sia con un dolce sguardo e occhiata interiore, sia con un amoroso scollamento del vostro cuore nello Spirito del Figlio di Dio, e con un'applicazione cordiale e intima che vi attacchi inscindibilmente al suo divino potere per non più dipendere che dalla sua condotta».

[3] «Non agite mai negli esercizi della vostra Regola se non con un moto d'amore e con lo spirito di Grazia, per il solo amore di Dio, perché, come dice l'Apostolo, tutte le mortificazioni sono di poco profitto se non sono animate dallo spirito di Dio, e da questo amore interiore, che egli chiama pietà e che dice che è utile a tutte le cose. San Bonaventura considera il progetto di Francesco racchiuso nelle parole che i frati abbiano lo Spirito di nostro Signore e osservino quindi la loro Regola con un moto interno di pietà che guarda solo alla gloria di Dio. Tutto ciò che fate per soddisfare ai doveri della gloria di Dio, fatelo per una elevazione interiore di carità che superi l'ordinamento della Regola e della legge, così da agire secondo lo spirito della nuova legge e non con quello dell'antica che badava solo al comando e all'autorità del legislatore».

[4] «Rendetevi docilissimi allo Spirito di Nostro Signore, obbedite alle sue divine mozioni, seguite le sue celesti impressioni, andate con coraggio dove vi attira, camminate con fedeltà dove vi chiama. Coloro che sono figli di Dio, dice san Paolo, sono guidati da questo Spirito divino che li conduce in tutte le loro vie»²⁹.

Da questo metodo di osservanza sarebbero risultati per la vita della comunità segnalatissimi frutti, così descritti:

1. «Essa diventerà tutta divina nel suo principio che la dirige, nel suo oggetto a cui si riferisce, nei suoi esercizi che la tengono occupata; lo Spirito di nostro Signore, attirato dall'amore nel centro dei loro cuori, sarà tutto in tutte

²⁹ *Ibid.*, 399-400.

le cose: nella conoscenza sarà luce per guidarla, nella volontà sarà amore per infiammarla; nell'anima sarà grazia per santificarla; lo spirito di Adamo, della natura e del mondo vi sarà tutto distrutto; non vi si troverà se non lo Spirito di nostro Signore che vive e regna, essendo principio di tutte le sue azioni e ne diventa anche il fine. Questa comunità non possiede più niente all'infuori di Dio ed essa lo guarda e a lui si riferisce con continui esercizi d'amore e di pietà».

2. «Camminando sotto la guida dello Spirito di nostro Signore proverà per amorosa esperienza come il suo giogo è leggero e la sua legge soave. Coloro, dice san Paolo, che sono condotti dallo Spirito, non sono più sotto la legge, dove come servi gemono sotto la pesantezza del suo peso, poiché agiscono per paura (spiega sant'Agostino); essi sono per mezzo della carità nella legge che li porta come figli obbedienti con la soavità della carità; tutto è dolce a coloro che amano. È questa carità che fa compiere con gioia i precetti della giustizia e della grazia».

3. «Questa comunità diventerà molto spirituale, interiore e raccolta; e come i suoi componenti si sono attirati lo Spirito di nostro Signore nel profondo del loro cuore, così lo Spirito attirerà con dolce tratto i loro pensieri che riposeranno in lui come nel loro termine e come il più amabile oggetto da essi amato. Ognuno troverà Dio nel centro del loro cuore per un'amorosa introversione, per bearsi della presenza di un Dio così desiderabile, senza dissiparsi alla vista delle creature».

4. «Questa famiglia religiosa adempirà perfettamente i pii desideri del loro divino Patriarca. Riempiuta dello Spirito di nostro Signore, possederà la sua santa operazione, cioè diventerà santissima, interiormente e all'esterno, ed essendo lo Spirito di nostro Signore per amore nel profondo dei cuori come una sorgente di santità, ne espanderà gli effetti ovunque, santificherà i pensieri per vedere Dio solo, gli affetti per amare solo Dio, le intenzioni per non più cercare che la sua gloria; porterà la sua santificazione nelle parole, nelle opere e nelle sofferenze, non essendo volute, né comandate se non dalla mozione di questo divin Spirito»³⁰.

La conclusione di Bernardino da Parigi spiega con suggestiva efficacia questo aspetto: Ecco le sue parole:

«Le azioni di questa comunità non sono più sue, ma dello Spirito di nostro Signore che se le appropria. Essa è più passiva dell'operazione divina e santa che agisce, è mossa più che muoversi da sé, perché dopo essersi abbandonata alla potenza dello Spirito, non opera più con la sua intelligenza e le sue forze, ma lo Spirito ha il sopravvento nell'agire, non essa; è lo spirito del suo spirito

³⁰ *Ibid.*, 401-403.

che la dirige, è la vita della sua vita che l'anima. Così essa si rende docilissima alla sua guida, per compiere tutto ciò che le ispira, o per fuggire e allontanarsi da tutto ciò che non gli è gradito».

«È in questo atteggiamento che la Regola in questa famiglia religiosa è osservata non solo secondo la lettera come suona, ma anche secondo lo spirito che dà vita, cioè spiritualmente, interiormente, amorosamente [...]. Coloro dunque che vogliono rendersi fedeli alla grandezza della loro vocazione cappuccina non si accontentano di un'osservanza esteriore e visibile. Essi l'accompagnano e l'animano con un amore interiore e filiale. Non è vero Israelita – scrive san Paolo – chi fa professione della legge e ne fa vedere solamente qualche osservanza esteriore, ma colui che lo è segretamente nel profondo del cuore per uno spirito di grazia che lo lega a nostro Signore. Non sono veri figli di san Francesco quelli che si vantano di avere la più santa Regola della Chiesa e ne portano l'abito e ne osservano qualcosa all'esterno, ma coloro che si sforzano d'avere lo Spirito di nostro Signore e la sua santa operazione e di osservarla con uno spirito d'amore»³¹.

Da questi diversi testi resta quindi dimostrato come l'interpretazione e la spiegazione della Regola e il modo di osservarla nella luce del carisma cappuccino sono viste e guidate da una dimensione contemplativa, esattamente come diceva Bernardino d'Asti, ossia che il padre san Francesco, dando la regola, «non ebbe altro intento se non di ordinare i suoi frati, spediti di ogni impedimento, alla santa orazione, rimuovendo da noi con i precetti della Regola quelle cose che ci impediscano la santa orazione e dandoci quei mezzi che ci fanno acquistare il vero amor di Dio, nel quale consiste l'osservanza di ogni buona legge»³², per cui la Regola francescana è un modo di vivere bene accomodato alla santa contemplazione, dove opera liberamente lo Spirito del Signore poiché trova nel frate la più completa disponibilità e attenzione alle sue mozioni.

Questa osservanza della regola, e quindi delle costituzioni che ne sono l'autentico commento, diventa lo slogan e l'ideale teorico e pratico.

IV. Come si è osservato all'inizio, dopo un breve periodo di radicalismo scevro da ogni documento giuridico e papale, i Cappuccini accettarono le bolle *Exiit* ed *Exivi* e mantennero un legame particolare, anche se non giuridicamente obbligatorio, al Testamento di san Francesco, visto come prin-

³¹ *Ibid.*, 403-404.

³² BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1593)*. Liber secundus: *Biographiae selectae* (Monumenta Historica Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 3) Assisi 1940, 187.

cipale spiegazione carismatica della regola e quindi punto di riferimento importante per l'Ordine.

I superiori generali visitavano i frati e nei loro discorsi insistevano sull'osservanza della regola e sappiamo come fossero esigenti e forti. E così nacquero i primi commenti alla regola scritti da Cappuccini, nei quali si nota un graduale passaggio dall'aspetto spiritualistico-evangelico all'utilizzo di norme giuridiche o ad una sintesi tra un aspetto e l'altro. I primi commenti cappuccini, riportati o segnalati nel primo volume de *I frati cappuccini* ne sono una chiara dimostrazione³³.

Anche i successivi scritti di spiegazione e di osservanza della regola, apparsi fino al sec. XX, come si nota nell'elenco qui aggiunto in appendice, dimostrano da una parte la volontà di praticare la regola francescana con acribia e con spirito, dall'altra sono attenti alle norme giuridiche della Chiesa e alle indicazioni di una tradizione francescana locale con toni anche di stretta osservanza e influsso di una pesante casistica morale ricavata da una teologia piuttosto esigente della vita religiosa.

Un elemento tuttavia da tener sempre presente è la grande concretezza che essi manifestano nei riguardi della regola francescana. Per essi non c'è mai un semplice "bel pensiero" o una "bella teoria spirituale" che non vengano subito tradotti in pratiche concrete, in osservanza regolare anche direi fisicamente espressa. Come avveniva nella formazione dei novizi, allorché i maestri cercavano di far esercitare concretamente i giovani nei diversi valori della vita cappuccina (preghiera, penitenza, silenzio, obbedienza, servizio fraterno, ecc.) più che di soffermarli con belle e lunghe teorie le quali, semmai, potevano risultare in seguito, come frutto della pratica. Molti Cappuccini infatti nella loro semplicità passavano le loro ore di orazione mentale pregando la regola, ripetendola nel cuore come parola di vita e memorizzandola nelle singole opere della loro giornata.

Talmente che lo stesso san Carlo Borromeo, certo non delicato con se stesso, si meravigliava e diceva che se i Cappuccini rimangono fedeli a tutte le loro osservanze e le praticano secondo lo Spirito sono veramente eroici e santi, ma anche per dire che altrimenti rischierebbero di trasformarle in un groviglio di formalità e di pesanti cerimonie senz'anima.

Ora è proprio questa "osservanza regolare" che è diventata nei tempi moderni, secondo il giudizio di molti, la "bestia nera" della vita dei frati e avrebbe portato a una certa "monasticizzazione" della vita francescana deformandone la spontaneità e la libertà. Da queste manipolazioni (si è ripetuto) sarebbero derivati molti mali e deviazioni o condizionamenti della purezza della vita evangelica di san Francesco.

³³ Cf. FC I, 479-1159.

La nuova risorsa e il rimedio per superare questo pericolo sembra quell'auspicato rinnovamento delle Costituzioni, sull'onda del Concilio Vaticano II, che ha valorizzato soprattutto la libertà della persona lasciando a ciascuno le scelte particolari di osservanze concrete di vita spirituale, indicando solo i criteri generali e lo spirito che deve animarle.

Fino al punto che le nuove Costituzioni sembra abbiano preso il sopravvento sulla regola, la quale è apparsa a molti come un documento arcaico, ormai superato dallo spirito e dalla vita moderni, visti come segni dei tempi che sono più spiccatamente rivolti al sociale e al fare personale e individualistico.

Molti, dopo il Concilio, hanno visto questo slancio di rinnovamento moderno come rottura con un passato al quale hanno attribuito ogni responsabilità di rilassamento e di freno dello sviluppo spirituale dell'Ordine, secondo una falsa interpretazione del Concilio stesso, una arbitraria e tendenziosa ermeneutica, come ha detto il Santo Padre nel discorso tenuto alla Curia Romana il 22 dicembre 2005.

Certamente l'adeguamento alla teologia conciliare della vita religiosa nello spirito della tradizione cappuccina è un programma urgente, contro quella secolarizzazione che si presenta «sotto la forma di una gnosi, ossia di una conoscenza intellettuale, alla quale non fa seguito un nuovo stile di vita e una rinnovata capacità di attrazione, attraverso la testimonianza della vita»³⁴. Altrimenti si creano dei testi di profondo intellettualismo teologico, ma simili a un guscio vuoto.

Il ricupero della regola è perciò un'esigenza del vero rinnovamento dell'Ordine, un ricupero che, andando oltre gli aspetti giuridici, che pure sono rispettabili, e superando ogni formalismo senz'anima, come oggi si auspica nell'esegesi spirituale della Bibbia e del Vangelo, richiede una chiara risposta alla sfida del mondo moderno razionalista, scienziata, relativista e secolarizzato e quindi un riaggancio a quell'interpretazione spirituale della Regola, che ha motivato la profonda interiorità e la possente concretezza della spiritualità cappuccina. Se i Cappuccini hanno dovuto pagare un contributo alla dimensione gerarchica e giuridica della Chiesa, hanno visto però nella loro rilettura della regola francescana quella sorgente più intima e profonda della vita della Chiesa che è l'azione dello Spirito Santo, alla quale il frate deve totalmente e soprattutto adeguarsi.

³⁴ Una lettura acuta del rinnovamento della vita religiosa dopo il Concilio, con le sue luci e ombre, si legge nello studio di V. DE PAOLIS, *La vita religiosa e la Chiesa del Vaticano II*, in *Commentarium pro religiosis et missionariis* 90 (2009) 7-28, qui 21.

SOMMARIO

La Regola di Francesco di Assisi, espressione sintetica del carisma a lui donato dallo Spirito, ha costituito e costituisce un punto di riferimento basilare e ineliminabile nel cammino dei seguaci del santo di Assisi. Tra questi, a partire dal XVI secolo, vi sono i Cappuccini, che fin dal loro sorgere hanno guardato alla Regola, unitamente al Testamento di Francesco, come al testo da seguire fedelmente e «semplicemente, *ad literam*», ossia «puramente, santamente e spiritualmente», come dicono le prime Costituzioni del 1536. Nel presente contributo l'Autore, basandosi su alcuni autori scelti tra i tanti, prende in considerazione le prospettive interpretative con cui i Cappuccini del primo secolo si sono posti di fronte alla Regola di San Francesco, una ermeneutica che "nella lettera" del testo cerca di individuare quello "Spirito" che la anima e che rende possibile una sempre nuova "osservanza", anche oggi.

The Rule of St. Francis can be summed up as an expression of the charisma he received from the Spirit. It has been - and indeed continues to be - a fundamental and essential reference point on the path of those who follow Francis of Assisi. And from the sixteenth century onwards, the Capuchins have been amongst this number. From their very birth they have considered both the Rule and the Last Will of Francis as writings to be followed both faithfully and literally - or to quote the 1536 Constitutions: "purely, spiritually and holily". In this article the Author takes his cue from certain selected writers and looks at the way in which the first generations of Capuchins placed themselves with regard to the Rule: it is an interpretation which seeks the spirit of the Rule from within the words of the text, that Spirit which animates and even today makes it possible for new ways of observance to burgeon.

APPENDICE

PRINCIPALI COMMENTI CAPPUCCINI DELLA REGOLA FRANCESCANA
E SUSSIDI DI OSSERVANZA IN ORDINE CRONOLOGICO DI EDIZIONE

HIERONYMUS A POLIZZI (1544-1611), *Expositio f. Hieronymi a Politio siculi Ordinis fratrum minorum capuccinorum: cum dubijs excussis in regulam seraphici patriarchae s. Francisci eiusdem Ordinis fundatoris*. Nunc denuo typi dantur. Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1606. 16 cm., [12] f., 844 p., [45] f.

SANCTES A ROMA (1545-1621), *Esposizione sopra la Regola del serafico padre s. Francesco di F. Santi Thesauo romano predicatore capuccino*. In Roma, appresso Egidio Spada, 1614. 21 cm., [4] f., 429, [38] p.

HIERONYMUS A POLIZZI, *Expositio f. Hieronymi a Politio siculi Ordinis fratrum minorum capuccinorum: cum dubijs excussis in regulam seraphici patriarchae s. Francisci eiusdem Ordinis fundatoris*. Editio tertia. Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Kinckium, 1615. 13 cm., [16] f., 432 p., [8] f.

HIERONYMUS A POLIZZI, *Expositio f. Hieronymi a Politio siculi Ordinis fratrum minorum capuccinorum: cum dubijs excussis in regulam seraphici patriarchae s. Francisci eiusdem Ordinis fundatoris*. Editio tertia. Coloniae Agrippinae: apud Ioannem Kinckium, 1615. 13 cm., [30], 916, [60] p.

LUDOVICUS A PARIS († 1623), *Exposition litterale de la regle des ff. mineurs ...: ensemble le resolutions et pratiques de plusieurs choses que l'on observe entre les freres mineurs capucins, par frere Lovis de Paris capucins predicateur*. [Paris, s.n., 1622?]. 8 cm., [10] f., 731 p., [25] f., 8 p.

LUDOVICUS A PARIS, *Exposition litterale de la regle des ff. mineurs ...: ensemble le resolutions et pratiques de plusieurs choses que l'on observe entre les freres mineurs capucins / par frere Lovis de Paris capucins predicateur*. 4. ed. revenè par l'auteur. A Paris, chez Iean Foyer, 1625. 8 cm., [10] f., 734 p., [25] f., 8 p.

CYPRIANUS AB ANVERS († 1637), *Lectiones paraeniticae ad regulam seraphici patris s. Francisci*. Auctore r. p. Cypriano Crousers Antuerpensi Ordinis s. Francisci capucinorum. Coloniae Agrippinae, apud Arnoldum Kempens, 1625. 22 cm., [10], 1096 p., [14] f.

LEANDER A MURCIA (fl. 1615-1660), *Questiones selectas regulares y exposicion de la regla de los Frayles Menores por el R. P. Fr. Leandro de Murcia, lector de sancta teologia*. Madrid, Por Gregorio Rodriguez, 1645. 30 cm., 22 f., 535, [34] p.

LEANDER A MURCIA, *Llave maestra y escudo de la verdad. Explicacion de la bulas de n. s. p. Inocencio Dezimo y de la sanza Cruzada, con otro tratado en que el autor como con escudo defiende la verdad de algunas opiniones que llevò en su libro de las questionas selectae regulares y exposicion de la Regla, por el r. padre*

fray Andro de Murcia, *lectores de santa teologia*. Madrid, por Gregorio Rodriguez, 1650. 22 cm., 18 f., 105, 107 p.

BASILIUS A TARUEL (1603-1682), *Suma o compendio sobre la regla de los frayles menores hijos de su gran padre y serafico patriarca san Francisco: recopilada de la exposicion que sobre ella hizo el r.p. fr. Pedro Navarro. por el m.r.p. fr. Basilio de Teruel*. En Valencia, por Vicente Cabrera, 1679. 14 cm., [10] f., 221 p., [14] f.

BERNARDINUS A GENT († 1732), *Ausslegung uber die Regel der Minderbrüde. P. Bernardinus von Gend Capuciner*. [Trad. P. Humilis a Kleve cap.]. Collen, Ben Caspar Drimborn, 1720. 17 cm., [11], 790 p., [21] f.

ILLUMINATUS A FREIBURG (fl. 1736), *Kurze Erkläerung der Regel der Minderen Brueder des heil. Vatters Francisci: Gestellt durch kurze Fragen und Antworten zur Unterrichtung in selbiger der Novizen und jungen Professen Capuciner Ordens*. Solothurn, Gedruckt bey Urs Neuburger, 1736. 13 cm., 193 p.

AUGUSTINUS A CONEGLIANO (1686-1756), *Compendiosa seraphicae regulae esposio / auctore rev. patre Augustino De Gabrielis a Conegliano Ordinis Capucinatorum*. Venetiis, Typis Joannis Tybernini, 1749. 12 cm., 284 p.

FLORIDUS BURGHUSIANUS, *Quaestiones selectae supra IV. caput Regulae seraphicae FFr. Min. S. P. Francisci Capucinatorum de licito et illicito recursu ad pecuniam / authore R. P. Florido Burghusiano*. Monachii, typis Joannis Jacobi Vöter, 1751. 16 cm., 83 p.

GAUDENTIUS A BRESCIA (1718-1769), *Lo spirito della serafica regola esposto in meditazioni, e conferenze alli professori della sua letterale osservanza / da f. Gaudenzio da Brescia cappuccino. Aggiuntevi alcune osservazioni apologetiche critiche*. In Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 1761. 24 cm., XVI-311 p.

BERNARDUS A BOLOGNA (1699-1768), *Lezioni sopra la Regola dei frati minori di s. Francesco / esposte a' suoi religiosi fratelli da f. Bernardo da Bologna cappuccino lettore teologo*. 3. ed. dall'autore riveduta e accresciuta. In Bologna, Nella Stamperia di s. Tommaso d'Aquino, 1764. 25 cm., [6] f., 466 p.

AUGUSTINUS A FUSIGNANO (1717-1803), *Breve sposizione della regola de' ff. minori, data in iscritto a' suoi novizij di Cesena dal padre Agostino da Fusignano cappuccino, e posta in luce da un divoto dell'Ordine*. In Cesena, per Greforio Biasini, 1767. 14 cm., 214, [1] p.

DOROTEO DA KOBLENZ († 1769), *Dissertatio de regulae minoritanae praeceptis, consiliis, monitionibus, libertatibus, | ac perfectionibus; | nec non de quampluribus aliis scitu tum necessariis, tum utilibus, | ad eand[em] reductive spectantibus, | ad fratrum minorum s. francisci capucinatorum | specialem usum et utilitatem | concinnata | per f. hierotheus confluentinum, | eorundem fratrum minorum in provincia rhenana | aliquando ministro provincialem*. Cart. autogr., sec. XVIII, mm 215 x 170 (p. 1), [II]-343 p., num. coeva, dall'antico fondo della curia generale dei cappuccini (conservato a Roma, in Arch. Gen. dell'Ordine, AB 138: cf. *Lexicon cap.* 752; A. Jacobs, *Totenbuch der Rheinisch-We-*

stfälischen sowie der früheren Rheinischen und Kölnischen Kapuzinerprovinz, Limburg 1933, 39).

VIATOR A COCCAGLIO (1706-1793), *Tracce di tradizione sopra la regola de' frati minori / notate da f. Viatore da Coccaglio cappuccino*. In Venezia, appresso Simone Occhi, 1780. 25 cm., XXIV-468 p.

BONAVENTURA A VICH (1696-1768), *Explicacion de las obligaciones del frayle menor capuchino conforme a las Bulas Pontificias ...: para instrucción principalmente de la juventud de la provincia de la Madre de Dios de Cataluña, ordenada en forma de dialogo*. Tarragona, por Pedro Canals, 1799. 15 cm., X-254 p.

ALBERTUS A BOLZANO (1796-1863), *Expositio regulae ff. minorum s. p. Francisci Ass., a r.mo p. Alberto a Bulsano*. Oeniponte, Typis Fel. Rauch, 1850. 20 cm., XIV, [1] f., 518 p.

ALBERTUS A BOLZANO, *Expositio regulae ff. minorum s. p. Francisci Ass. . / a rmo p. Alberto a Bulsano*. Editio altera, expurgata a r.mo p. Franc. Xaverio a S. Erasmo. Neapoli, Typis Januarii Palma, 1853. 20 cm., XI-439 p.

SAMUEL A LODI (1803-1862), *Esposizione ascetico-morale della regola minoritana, compilata dal p. Samuele Majocchi di Lodi ex provinciale cappuccino*. Piacenza, dalla tip. di Francesco Solari, 1856. 22 cm., 683 p.

HILARIUS A PARIS (1831-1904), *Regula Fratrum Minorum juxta romanorum pontificum decreta et documenta Ordinis, a R. P. Hilario Parisiensi ... explanata*. Lugduni; Parisiis: apud H. Pelagaud filium et Roblot, 1870. 26 cm., XXX-850 p.

HILARIUS A PARIS, *Exposition de la Règle de s. François d'Assise avec l'histoire de la pauvreté*. Par le T. R. P. Hilaire de Paris. Fribourg, Imprimerie de Ph. Haesler Comp., 1872. 25 cm., XXII-650 p.

JOSÉ CALASANZ VIVES Y TUTÓ, card. (1854-1913), *Catecismo de n. s. regla dedicado á los hh. coristas y leges capuchinos de las provincias de España / por un religioso capuchino de la provincia de la Madre de Dios*. Roma, Tip. Vaticana, 1890. 13 cm., 114 p.

LADISLAUS A PARIS (1835-1908), *Méditations sur la Règle et les Constitutions des Frères-mineurs Capucins de Saint François d'Assise*. 4 v. Fontenay-le-Comte, Couvent des Frères Mineurs Capucins, 1894-1896. 22 cm. [Cyclostylo impressum].

LADISLAUS A PARIS, *Méditations sur la Règle des frères mineurs et sur les saints des trois Ordres de saint François d'Assise, par le r. p. Ladislaus de Paris de l'Ordre des frères mineurs capucins*. Paris, Oeuvre de saint François d'Assise, [1899]. 25 cm., XXIII-1183 p.

PIUS A BENEVENTO (1842-1908), *Catechismo della regola di s. Francesco d'Assisi / composto dal p. Pio da Benevento dei frati minori cappuccini*. Benevento, Tip. D'Alessandro, 1905. 18 cm., 239 p.

PIATUS A MONS (1815-1904), *Pium minoritae Vademecum: seu Capuccinus, religiosus regulae sectator assecuratione pia instructus / opusculum posthumum*

adm. rev. patris Piati Montensis. Edidit r.p. Adolphus a Denderwindeke. Mechliniae, Typ. H. Dierickx-Beke, [1907]. 17 cm., 211 p.

ALBERTUS A BOLZANO (1796-1863), *Pium minoritae vade-mecum seu capucinus, religiosus regulae sectator assecuratione pia instructus, opusculum posthumus ... concinnatum ex expositione Regulae Fratrum Minorum Sancti Francisci Assisiensis, a r.mo p. Alberto a Bulzano, auctum quampluribus adnotationibus edidit r.p. Adolphus a Denderwindeke*. Mechliniae, Typ. H. Dierickx-Beke, [1907]. 18 cm., 211 p., ill.

EUGENIUS A PONTREMOLI (1858-1921), *Breve esposizione della regola minoritana ad uso dei ff. mm. Cappuccini*. Firenze, Tip. s. Francesco a Montughi, 1911. 19 cm., 146 p., [4] f.

THOMAS VILLANOVA A ZEIL (1869-1940), *Regel des ersten Ordens des heiligen Franziskus: kurze Einführung für Novizen und Laienbrüder*. Von P. Thomas Villanova [Gerster] von Zeil. Innsbruck, Verlag der Nordtirolischen Kapuzinerprovinz, [1914]. 16 cm., 94 p., 1 f. (varie edizioni e traduzioni).

BARTOLOMEO DA MONZA (Ratti) (1856-1920), *Esposizione | della | Regola e vita dei Frati Minori | scritta | dal | Molto Rev. Padre Bartolomeo da Monza | dei | Frati Minori Cappuccini | Già Missionario Apostolico nell'Indie e nel Brasile | ex Provinciale Titolare | della Provincia di S. Carlo in Lombardia | Anno 1918*. Ms. cart., mm 310 x 210 (p. 1); 2*-XLIX-1036 p., num. orig.; provenienza: dall'autore al p. Venanzio da Lisle-en-Rigault († 1926) ministro generale dei cappuccini (dedica); stato di conservazione buono; autografo del p. Bartolomeo da Monza che, dopo essere stato missionario in India (1883-1905?) e in Brasile (1905-1908), si è dedicato poi al commento alla Regola di san Francesco per l'uso dei cappuccini esposta in 68 lezioni, terminato nel 1918 (conservato a Roma, in Arch. Gen. dell'Ordine, AD 64).

THOMAS VILLANOVA A ZEIL, *Regola del primo Ordine di s. Francesco: breve spiegazione per i novizi e per i fratelli*. P. Tommaso Villanova Gerster O.C.; traduzione del p. Matteo da Coronata sulla 3. ed. conforme al nuovo codice. Genova, Tip. della Gioventù, 1919. 17 cm., 167 p.

LUIGI DA CLEARFIELD (Kausler) (1864-1931), *Quomodo obligat | regula | fratrum minorum. | Thesis | Theologico-juridico-regularis, | quam elaboravit | A.R.P. Aloysius Kausler, O.M.Cap., | Provinciae Pennsylvaniae | Lector Jubilatus. | In praesentem formam redegit | et Disceptationem | historico-theologicam | adjecit | R.P. Franciscus Laing, O.M.Cap., | ejusdem Provinciae | Lector. | | (c. [I]). Ms. cart. 1923 (lettera allegata), mm 280 x 215; cc. [III], XXIX-414; num. coeva; bianco il verso di tutte le carte; dattiloscritto; provenienza: dall'autore inviato alla curia generale dei cappuccini nel 1923; tesi del p. Luigi da Clearfield presentata al ministro generale dei cappuccini, vi è infatti allegata la lettera del ministro generale, Giuseppe Antonio Bussolari da S. Giovanni in P., del 14*

agosto 1923 al provinciale con la quale dà l'approvazione per la stampa. (conservato a Roma, in Arch. Gen. dell'Ordine, AB 198).

Regle des frères-mineur, suivie de La conduite intérieure [de p. Paul de Lagny]. Paris, Soc. et Libr. s. François d'Assise – [Gembloux, J. Duculot], 1926. 11 cm., 372 p.

PETRUS AB HERNEN (1864-1928), *Dissertatio practica de regulae seraphicae obligatione*, a patre Petro [ab Hernen]. [S.l., s.n., 1927?]. 22 cm., 14 p.

ZENO AB UFERING, *Erklärung der Regel des heiligen Seraphischen Vaters Franziskus*, von P. Zeno von Ufering O.M.Cap. Altötting, St. Fidelisdruckerei, 1929. 23 cm., XVI-555 p.

DIONYSIUS A ROSSIGLIONE (1882-1955), *La regola del serafico p. s. Francesco spiegata ai novizi e fratelli laici nella conferenza settimanale*. F. Dionigi da Rossiglione O.M.Cap.. Alessandria, Tip. Cattolica, 1934. 20 cm., [4], 388 p., [5] f.

RAYMUND LINDEN (1904-1981), *Die Regelobservanz in der Rheinischen Kapuzinerprovinz von der Gründung bis zur Teilung 1611-1668*, von P. Dr. Raymond Linden O.M.Cap. (Franziskanische Studien. 16). Münster i. W., Aschendorff, [1936]. 23 cm., XI-150 p., ill.

ALBERTUS A BOLZANO, *Exposición de la Regla de los frailes menores : compendio de la novísima edición (1932) de la obra del mismo título del p. Alberto de Bolzano*. [A cura di] p. Riccardo de Lizaso O.M.Cap. Pamplona, PP. Capuchinos, 1939. 20 cm., XV-287 p.

BERNARDINUS A SIENA (1911-1992), *Esposizione della Regola francescana: con riferimento al Diritto comune e al Diritto particolare dei FF.MM. Cappuccini*, di p. Bernardino da Siena o.f.m.cap. Firenze, Curia Provincializia dei Frati Minori Cappuccini, 1950. 22 cm., XX-529 p.

BERNARDINUS A SIENA, *Esposizione della Regola francescana, con riferimento al Diritto comune e al Diritto particolare dei FF.MM. Cappuccini* di p. Bernardino da Siena o.f.m.cap. 2. ed. Firenze, Curia Generale dei FF. MM. Cappuccini, 1959. 22 cm., XIV-599 p.

FORTUNATUS A SANTIAGO († 1932), *Una polémica acerca de la Regla franciscana a finales del siglo XVIII y principios del XIX : Antonio Esquivel y su doctrina*. Roma, [s.n.], 1965. 24 cm., 1 f.p., 183-220 p.; 24 cm. (Ex Laurentianum 6 [1965]).

FIDELIS [ELIZONDO] A PAMPLONA (1924-), *De praeceptis aequipollentibus in Regula franciscana*. Roma, [s.n.], 1967. 24 cm., [281]-348 p. (Ex Laurentianum 8 [1967]).

ARCHANGELUS A BARLETTA (1908-), *Brevi istruzioni sulla regola del 1° Ordine*. Pro manuscripto. Maglie, Tipografia A. Donato, [19-]. 16 cm., 58 p.

La Regola francescana nel capitolo speciale del 1968 dei Frati Minori Cappuccini in relazione ai Documenti Pontifici. Rilievi su l'attuale impostazione della legislazione francescana-cappuccina per una rivalutazione della Regola francescana. [s. l. , s. ed., 1967?]. 23 cm., 4 p.

Regula franciscana in Capitulo speciali anni 1968 Fratrum Minorum Capucinatorum conlata documentis pontificiis. Animadversione circa hodiernam compositionem legislationis franciscanae, capuccinae ad quamdam reintegrationem Regulae franciscanae. [s. l., s. ed., 1967?]. 25 cm., 7 p.

FIDELIS A PAMPLONA, *Disquisitio historica de praeceptorum descriptione et enumeratione in Regula franciscana.* Romae, Institutum Historicum OFM Cap., [1967]. 24 cm., [250]-285 p. (Ex *Collectanea Franciscana* 37 [1967]).

FORTUNATUS A SANTIAGO (1932-), *Doctrinas acerca de la Regla franciscana en los siglos XVIII-XIX.* Roma, [s.n.], 1967. 24 cm., XV-62 p. (Ex *Laurentianum* 7 [1966]). Ante titulum: Pont. Universitas Gregoriana Facultas Iuris Canonici. Excerpta ex diss. ad lauream.

PASCHAL RYWALSKI (1911-2002), *Il rinnovamento dei Cappuccini e la Regola di S. Francesco.* Testo italiano dall'originale latino pubblicato dalla Conferenza Italiana dei Superiori Provinciali Cappuccini. «Pro manuscripto». Roma, Conferenza Italiana dei Superiori Provinciali Cappuccini, 1974. 17 cm., 31 p.

FIDEL ELIZONDO, *Los sumarios de la regla franciscana en la Orden Capuchina.* Roma, Laurentianum, 1975. 23 cm., [383]-430 p. (Extrattum ex *Commentario Laurentianum* 16 [1975]).

FIDEL ELIZONDO, *Los sumarios de la regla franciscana en la Orden Capuchina.* Roma, Laurentianum, 1976. 23 cm., 42 p. (Extrattum ex *Commentario Laurentianum* 17 [1976]).

FIDEL ELIZONDO, *Exposiciones de la regla franciscana publicadas por capuchinos españoles.* [Barcelona], Estudios Franciscanos, 1978. 24 cm., [202]-262 p. (Ex *Estudios Franciscanos* 79 [1978]).

FIDEL ELIZONDO, *Regola franciscana presso i primi cappuccini.* Roma, [s.ed.], 1978. 24 cm., [625]-665 p. (Ex *L'Italia Franciscana* 53 [1978]).

FIDEL ELIZONDO, *Ediciones capuchinas de la Regla franciscana publicadas en lengua alemana.* [Barcelona], Estudios Franciscanos, 1979. 24 cm., [301]-342 p. (Ex *Estudios Franciscanos* 80 [1979]).

FIDELIS A PAMPLONA, *Comentario inedito de Victorio de Appeltern a un rescripto de Clemente VIII sobre la Regla franciscana.* Roma, [s.n.], 1980. 24 cm., [27]-69 p. (Ex *Laurentianum* 21 [1980]).

FIDELIS A PAMPLONA, *Ediciones capuchinas de la Regla franciscana publicadas en lengua inglesa y neerlandesa.* [Barcelona], Estudios Franciscanos, 1980. 24 cm., [223]-261 p. (Ex *Estudios Franciscanos* 81 [1980]).

ALDIR CROCOLI (1948-), *Una leitura pedagogica da regra de são Francisco de Assis.* Roma, [s.ed.], 1981. 29 cm., 123 f. Ante tit.: Pontificio Ateneu Antonianum. Instituto Franciscano de Espiritualidade.

FIDEL ELIZONDO, *Ediciones Capuchinas de la Regla franciscana publicadas en lengua latina.* [Barcelona], Estudios Franciscanos, 1984. 23 cm., [3]-109 p. (Ex *Estudios Franciscanos* 85 [1984]).

JULIO MICÓ (1943-), *Valores evangélicos de la Regla de S. Francisco hoy*. Valencia, Provincia Franciscana de Valencia, Aragón y Baleares, 1990. 23 cm., [264]-274 p. (Ex *Selecciones de Franciscanismo* 19 [1990]).

RUFINO MARÍA GRÁNDEZ (1936-), *La regla franciscana en mi profesion capuchina*. (Colección OPI, 1). Burlada (Navarra), Curia Provincial de Capuchinos, 1991. 21 cm., 65 p.